



ITALIANI

Maliconia domiziana

Luca Mercadante ambienta sul litorale campano
una storia di umanità dolente, di fame nervosa
e di giornalismo sul viale del tramonto

di Maurizio Crosetti

Sul bordo delle cose che finiscono, nel disfacimento dei desideri, dei luoghi e dei corpi, brilla a volte una strana luce. L'estrema occasione. Questo pensa Domenico Cigno, giornalista di provincia a fine corsa, dinosauro di un tempo e di un mestiere che non ci sono più. Lo hanno trasferito nella redazione sportiva per un "copia e incolla" senza illusioni, che poi sono il vestito buono dei sogni o il loro costume di Carnevale. Ha un vecchio peccato da scontare, un brutto errore in un caso di cronaca che seguì male e raccontò peggio, dunque non è perdonabile.

Aspetterà la pensione sfondandosi di cibo, perché questo è il suo vero problema, l'impedimento del corpo, l'obesità senza perdono. Nella lentezza dei gesti e del respiro, sempre sull'orlo del collasso, Cigno è testimone quasi per caso del ritrovamento del cadavere di una ragazza, forse la giovane influencer torinese da poco scomparsa. Eccolo, l'ultimo giro di giostra.

Romanzo di scrittura e suggestione, *La fame del Cigno* (scritto con la maiuscola) di Luca Mercadante (Sellerio), consegna alle celebri copertine blu tendenti al giallo un altro eroe bislacco, libero e malnesso. Cigno assomiglia al posto dove vive, quel Litorale Domitio che ha mancato il progresso turi-

stico e ora è in desolante abbandono tra palazzi fantasma, acquitrini putridi, mafia italiana e nigeriana. Il meglio è alle spalle, per tutti. Domenico Cigno è una creatura in disuso, uno di quelli che non ce l'hanno fatta per pochissimo. Da ragazzo era un pugile niente male ma non così bene, da cronista sapeva muoversi e rovistare, prima però del fatale scivolone. Anche la sua casa a Castel Volturno gli assomiglia, è quasi una discarica a due passi dalla spiaggia dove Cigno non va mai, ne ha terrore perché la ritrova quasi ogni notte nel medesimo incubo: una cagna con i suoi cuccioli che se lo mangiano vivo, sulla sabbia.

Con una scrittura insieme lirica e ironica, sempre governata, Luca Mercadante traccia il solco di una storia fatta di ragazze sfruttate e poi eliminate, dove nessuno è come sembra, non i poliziotti, non del tutto i malavitosi e certamente non Cigno, che in apparenza gioca la partita degli altri, però non nella stessa squadra. In tasca ha sempre un pacchetto di M&M's da ingurgitare per difesa esistenziale, non si capisce se sia preda o cacciatore, forse entrambe le cose.

Qui si apre il libro parallelo: accanto al giallo, si insinua una specie di studio evolucionistico sul giornalismo al guado, tra digitale che non decolla e cartaceo moribondo, incontrollata frenesia del web e squallida televisione del dolore. Cigno non ha i social sullo smartphone, e pensa che anticipare sul sito gli articoli che andranno poi sul

giornale sia la condanna del mestiere, anche se una sua giovane collega non manca di ripetergli: «Non ho capito perché insistete ancora con la carta, che nessuno più legge». La risposta di Cigno: «Sella di coniglio marinata nel forno, e giù a scrivere: programma splendido».

Tanti cadono dal paradiso, ma quelli davvero pericolosi ci vogliono rientrare. Così Cigno, con i suoi tempi e la sua pigrizia, ma anche con la forza di chi non ha più niente da perdere, diventa il classico poveraccio che insegue un'ombra di giustizia nel nome di chi è più disperato di lui. Il mondo non tende decisamente al bene, si ripete, mentre un'amica gli detta l'epigrafe: «Scoprirai la verità, e poi tornerai a essere solo». Non importa, ormai si deve ballare, e comunque si combatte più per rancore che per etica, ci sono terre e tempi che non ammettono ideologie ma soltanto battaglie campali. Il rimpianto degli sconfitti può diventare un moltiplicatore di forza. E mai abbandonare una risata, come al tavolo di una ben strana festa di Natale dove siedono, nell'ordine, il cronista obeso, un anatomopatologo perverso, uno sceriffo fuorilegge, un'avvocata un po' razzista, un'adolescente arrabbiata e una cartomante, madre del reo confessato forse innocente, in religiosa attesa di un ragù italo africano.

Non è facile inventare paladini letterari in questa inflazione di detective e serie tivù, però Cigno promette bene: lo immaginiamo sullo schermo tra non molto, in fondo è

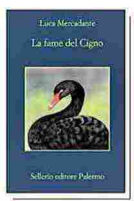
della stessa scuderia editoriale di Montalbano, Rocco Schiavone e dei vecchietti del BarLume. Qui, tuttavia, gli si augura vita autonoma tra gli scaffali, e prossime av-

venture solo da leggere. Il racconto della rovina richiede rispetto e attenzione, troppo sbrigativo cavarcela col telecomando, ormai lo fanno tutti. Meglio che Domenico

Cigno continui a domandarsi se esistano alternative al salvarsi da soli, e prenda appunti per nuovi capoversi. Siamo con lui al computer mentre scrive con orgoglio e sfiducia, però l'amore è di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SCOPRIRAI LA VERITÀ
E POI TORNERAI A ESSERE
SOLO», DICE UN'AMICA
AL PROTAGONISTA



Luca Mercadante
La fame del Cigno
Sellerio
pagg. 416
euro 17
Voto 7.5/10

↑ **Incisione**
Man Smoking a Pipe (1941)
di Jacob Kramer
(1892-1962), nato in Ucraina e morto a Leeds dove visse sin da bambino



BRIDGEMAN IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157